

Nell'autonomia scolastica, liberi di educare: è possibile

Il modello di Regione Lombardia

Di Anna Monia Alfieri

Usata per battaglie ideologiche e politiche senza tregua, intesa come un enorme sistema di ammortizzazione sociale, la scuola è stata depredata da decenni di saccheggi e malizia politica e lobbistica che l'hanno di fatto squassata, resa inefficiente, obsoleta, noiosa e repellente per larghi strati dell'utenza. Eppure la scuola costa, costa tantissimo, oltre 50 miliardi di euro l'anno, una cifra enorme, seconda solo a quanto lo Stato spende per la Sanità.

Purtroppo i risultati di questo ingentissimo investimento sono bassissimi, a meno che non si voglia intendere la scuola come un immenso ammortizzatore sociale, un blocco pubblico per dare lavoro a caro prezzo e basso rendimento, e congelare tutte le contraddizioni della società. In ogni caso gli obiettivi sono stati mancati e anzi, con la legge 107 del 2016, i problemi si sono ulteriormente accentuati, esacerbando le contraddizioni del sistema pubblico d'istruzione italiano e rendendolo ancora più dispersivo e inefficace. Come non pensare, ad esempio, alle migliaia di docenti del cosiddetto "organico potenziato" senza cattedra ma con regolare assunzione a stipendio pieno, che spesso passano le ore di servizio in sala docenti perché non hanno classi? Al contrario, mancano decine di migliaia di insegnanti di sostegno. Eppure la Legge 107 aveva tutte le premesse per risolvere il cuore dei problemi. Si parlava di valutazione, meritocrazia, dirigente responsabile, chiamata diretta dei docenti, fondi per il Miglioramento dell'Offerta Formativa non più a cascata e a piè di lista, ma di buona gestione, di cui si era trattato in una intervista a Italia Oggi.¹

Le migliaia di assunzioni (150.000 immissioni in ruolo, una cifra che ha dell'incredibile per un paese occidentale, numeri degni della Repubblica Popolare Cinese) non hanno risolto le reali esigenze delle scuole locali e oggi scopriamo che migliaia di questi insegnanti, originari del Sud ma assunti al Nord, stanno presentando domande di riavvicinamento a casa. Si calcola che nella sola provincia di Treviso sono più di 500. Questo vorrà dire di nuovo classi senza docenti, un turn-over che bloccherà il servizio, già di per sé claudicante.

Emerge oggi più che mai una visione statalista della scuola che sta letteralmente soffocando la pubblica istruzione, portando l'Italia agli ultimi posti di competitività e efficienza del sistema. Solo in Italia (e in qualche altro paese socialista oramai alla fame) pensare all'educazione pubblica gratuita significa pensare alla scuola statale. In tutti i paesi del mondo occidentale la pubblica istruzione è organizzata dal

Anna Monia Alfieri è Gestore di scuole paritarie.

Questo Occasional Paper è basato sull'intervento dell'Autrice in occasione dell'incontro "L'autonomia nel settore dell'istruzione", tenuto il 5 giugno 2019 nell'ambito del ciclo "I confini dell'autonomia regionale"

1 Goffredo Pistelli, "Scuola, una legge che rompe i tabù- Anna Monia Alfieri: per questo il ddl viene pregiudizialmente contestato dai sindacati", «Italia Oggi», 19 maggio 2015, disponibile presso <https://www.italiaoggi.it/news/scuola-una-legge-che-rompe-i-tabu-1987627>.

servizio di soggetti (statali, privati, misti) che erogano un servizio finanziato da risorse pubbliche. Come si evince da uno sguardo onesto, reale, scientifico all'Europa, i sistemi dove la concorrenza funziona sono quelli che hanno i migliori sistemi formativi: esempi come la Francia, l'Olanda, i Paesi Scandinavi sono evidenze di un sistema che non può essere monopolizzato dallo Stato. La scuola statale propria dei regimi comunisti del blocco ex sovietico non funziona in Occidente. Siamo un'eccezione che ha dell'incredibile: una scuola costosa, il ministero con più dipendenti diretti in Europa (quasi un milione) stanno affossando l'istruzione in Italia. Inoltre, la legge 62 del 2000 ha sancito la parità scolastica tra scuole statali e paritarie, ma non ha dato gli strumenti necessari per garantire l'effettiva parità di esercizio: finanziamenti irrisori e una disuguaglianza di trattamento dei docenti spaventosa. Elementi come questi, uniti al fatto che le famiglie debbano pagare due volte la libertà di scelta educativa, rendono il sistema assolutamente non concorrenziale generando i noti problemi dei sistemi monopolistici.

La discriminazione ha sempre un costo elevato. Sono 304 le scuole pubbliche paritarie chiuse nell'ultimo anno e 24.713 gli alunni in meno rispetto allo scorso anno. Da notare: si tratta di alunni che allo Stato non costavano quasi nulla (50 euro l'anno pro capite) e che ora, dovendo cercare verosimilmente una sistemazione in scuole statali limitrofe alle paritarie "defunte", verranno a costare allo Stato circa 10.000 euro annui pro capite. Lo dicono i laicissimi consulenti di Civicum con Deloitte.² Meglio: se tutte le scuole pubbliche paritarie "defungessero", lo Stato avrebbe una spesa annua in più di 6 miliardi di euro. Un affarone per le finanze pubbliche!

Di questo passo, come è stato dimostrato in modo scientifico e inequivocabile, fra cinque anni in Italia avremo solo buone scuole pubbliche paritarie con rette dai 6.000 euro in su, foraggiate da chi può permetterselo. *Le 380 scuole all'anno che chiudono, infatti, sono quelle di periferia, quelle con rette inferiori ai 3.000 euro, quelle che i poveri non possono scegliere, ma vorrebbero poterlo fare, scuole di eccellenza per contenuti culturali e per capacità educativa, con docenti appassionati, attenti, determinati a non abbandonare i ragazzi al loro destino. Scuole gestite con attenzione e serietà, che costano meno della metà delle pubbliche statali e che, in regime di costo standard, farebbero risparmiare allo Stato 7 miliardi di euro all'anno*

E non è che la scuola pubblica statale sia in salute: per 7.682.635 studenti mancano 1.800 presidi, con reggenze che vedranno quadruplicate le sedi e raddoppiati gli alunni; 80.000 saranno i posti coperti da supplenti (quando arriveranno); 50.000 cattedre di sostegno saranno "in deroga", ovvero posti a tempo determinato sulla pelle dei bambini e ragazzi disabili; 2.000 i direttori dei servizi amministrativi che mancano. 3 milioni e 500 mila studenti partiti e mai arrivati al diploma dal 1995 ad oggi nella scuola secondaria statale, vittime di un fallimento formativo; 152 mila studenti dispersi nell'ultimo quinquennio nel percorso verso la maturità; 29% di dispersione nelle Isole, di cui il 33% in Sardegna; 32% di dispersione negli istituti professionali; 27% di dispersione negli istituti tecnici; 20% di dispersione nel liceo scientifico; 84 mila studenti dispersi dopo il biennio iniziale delle superiori; oltre metà degli studenti si disperde già dopo il primo biennio; 61 mila studenti dispersi al 1° anno delle superiori; 2,9 miliardi la spesa annua per formare, senza successo, gli studenti che abbandonano; oltre 30 miliardi di euro l'anno è il costo sociale dei Neet, i giovani tra i 15 anni e i 29 anni che non studiano, non lavorano, non fanno formazione.

Un bollettino di guerra: quale strategia? L'unica possibile: la libertà di scelta educativa, in un pluralismo di scelta formativa. Che i genitori – cioè il "popolo", il destinatario della Manovra

2 Federica Cavadini, "Milano, i conti della scuola: un liceo costa 10 milioni l'anno", «Corriere della Sera», 23 Settembre 2018, disponibile presso https://milano.corriere.it/notizie/cronaca/18_settembre_23/02-milano-documentogcorriere-web-milano-2ca37500-befd-11e8-87df-bb2b7cf6f481.shtml.

- possano scegliere la buona scuola pubblica paritaria o statale che desiderano a costo zero dopo aver pagato le tasse. C'è un solo modo per sostenere economicamente l'educazione di tutti gli studenti – sia che frequentino scuole pubbliche statali, sia scuole pubbliche paritarie – facendo nel contempo risparmiare risorse allo Stato. È *l'applicazione del costo standard di sostenibilità per allievo*.

Si eviterebbero in tal modo altre contraddizioni all'italiana. Infatti, mentre da un lato un *"concorstone" del Ministero esclude* (nega), dall'altro c'è la sentenza del Tar che dà ragione (include) al ricorso presentato da alcuni ex docenti delle paritarie, ai quali, una volta assunti di ruolo nello Stato, non venivano computati gli anni di servizio - *effettuato in scuole pubbliche, inserite nel Servizio Nazionale di Istruzione!* - ai fini degli scatti stipendiali. Sono 300mila i docenti che, dalla legge 62 del 2000, sono passati dalla scuola paritaria alla statale. Con un danno economico di ben 2,8 miliardi per l'erario. Dov'è la copertura? ...

In Italia ci sentiamo di fatto legittimati a lasciare le cattedre vuote e gli alunni disabili senza insegnante di sostegno, a indire e disdire concorsi, a far lavorare i docenti in ambiti opposti alla loro formazione ... finché, d'un tratto, ai docenti della pubblica paritaria arriva il diktat: "O resti nella paritaria o passi nella scuola statale." Tempo per decidere: due giorni al massimo. Se si è poveri, la libertà di insegnamento resta un miraggio: *devo* andare dove guadagno di più. Risultato? Si passa dal lavoro sicuro ma oggettivamente meno remunerato della pubblica paritaria, allo stesso lavoro meglio remunerato della pubblica statale, e... da qui all'accontentamento sulla strada, perché a quasi 50 anni di età ci si sente dire con logica stringente che il proprio titolo, valido fino al giorno precedente, non è abilitante e che – ancor peggio – non si hanno i requisiti per rientrare nel concorsone in quanto si è rimasti per molti anni in quella "feccia" della scuola pubblica paritaria, inserita a pieno titolo nel Servizio Nazionale di Istruzione. Si hanno quindi 24 mesi di tempo per inventarsi un lavoro, dopodiché il nulla!

Per essere benevoli si potrebbe pensare che la *palese discriminazione* sia conseguente alla confusione che alberga nel mondo della scuola italiana. Poiché quest'ultima viene considerata sostanzialmente un ammortizzatore sociale, ciò impedisce di porsi le seguenti imprescindibili domande: quanti sono i docenti abilitati in Italia, e per quali cattedre? In quali città si trovano? *Quanti sono i docenti non abilitati, iscritti in terza fascia? Le graduatorie ad esaurimento sono svuotate? E soprattutto: questa offerta censita incontra effettivamente la domanda?*

Sorge infatti il dubbio legittimo che l'offerta sia disallineata – per regione, città e cattedra – rispetto alla domanda. Altrimenti, non si saprebbe spiegare l'anomalia tutta italiana di avere docenti in sovrannumero per determinate discipline e le cattedre vuote per altre discipline e città; non ci si spiegherebbe il continuo cinema sulle modalità di conseguire l'abilitazione; e non si potrebbe capire perché, allo scopo di evitare una maggiore domanda, si chiudano... i porti, alias i concorsi! Così si chiude, ci si chiude e, come nel gioco delle tre carte, si confondono le acque. Tanto, la gente dimentica e si abitua.

Tutto tace e si muore anche di indifferenza.

Eccezione: da Regione Lombardia si registra un gesto di grande responsabilità politica che conferma la possibilità della libertà di scelta educativa. Il 28 Gennaio 2019, su proposta dell'assessore all'Istruzione, Formazione e Lavoro Melania Rizzoli, viene approvata la delibera con cui vengono stanziati 286 milioni di euro per finanziare le misure a sostegno del sistema di Istruzione e Formazione Professionale e della Dote Scuola per l'anno scolastico 2019/20.

Ed è qui che si inserisce *l'Autonomia come esperienza che potenzia ed eleva da quella sorta di livellamento al ribasso che ha reso il nostro sistema scolastico classista*, discriminatorio ma soprattutto *regionalista* (l'Italia arriva agli ultimi posti Ocse-Pisa sebbene le Regioni - guarda

caso - ove è favorita la libertà di scelta educativa quali la Lombardia e il Veneto sono ai primi posti, la Campania e la Sicilia sono agli ultimissimi posti).

Difatti la Regione Lombardia da sempre ha compreso che azioni di diritto responsabili fanno bene al diritto, all'economia e alla cultura: è al top della graduatoria Ocse-Pisa. Infatti, impedire la libertà di scelta educativa, azzerare il pluralismo educativo ha un costo sociale ed economico non indifferente (10.000 euro in media l'allievo della scuola statale contro i 500 euro dell'allievo della scuola paritaria, altro che "senza oneri per lo Stato"! È il suo primo finanziatore, quest'ultima!). Allora, mentre si sprecano le parole e ci si illude che non parlarne faccia dimenticare ai cittadini le promesse disattese e il diritto tradito, da Regione Lombardia giunge un gesto di responsabilità, di continuità politica (non sempre è sano demolire o ignorare le politiche sane di chi ci ha preceduto; spesso è segno di incompetenza, perché un'idea buona si leva alta sopra le visioni di partito), verso un impegno concreto a favore:

- A. della garanzia della libertà di scelta educativa;
- B. dell'opposizione a qualsiasi lettura ideologica e faziosa di contrapposizione costruita ad arte fra scuola statale e paritaria;
- C. del pluralismo educativo come un valore aggiunto da non perdere.



Un sistema di contributi e riconoscimenti incardinato su alcuni principi:

- A. Puntare su una *formazione professionale di alta qualità*, che porti per sua natura verso il lavoro (10,5 mln di euro, 76.000 beneficiari in Regione Lombardia).
- B. *Sostenere economicamente la libertà delle famiglie* di scegliere i percorsi educativi per i figli, garantita dalla legge ma poi quasi mai sostenuta dallo Stato. (23 mln di euro, 23.500 beneficiari).
- C. *Dare certezze*. E una famiglia, che sa di poter contare su un contributo certo, può fare scelte più libere.
- D. *Premiare gli studenti meritevoli* (1,5 mln di euro, 2.500 beneficiari).
- E. *Favorire realmente l'integrazione* avendo in massima considerazione i problemi delle famiglie con figli *disabili* (1,5 mln di euro per l'Infanzia, 1.800 beneficiari; 4,5 mln di euro per tutti gli studenti, 2.000 beneficiari).

Dote Scuola. Sono state confermate le misure tradizionali del modello della Dote Scuola per il sostegno al diritto allo studio degli studenti, con lo stanziamento di risorse per 40.5 milioni di euro, così suddivisi:

- Il buono scuola (23 milioni) per le famiglie con figli che frequentano le scuole primarie, secondarie di primo e secondo grado e il contributo per l'acquisto di libri di testo, di strumenti per la didattica e di dotazioni tecnologiche (10.5 milioni), nel limite di determinati parametri reddituali;
- I servizi di sostegno didattico per gli allievi con disabilità nelle scuole non statali e paritarie di ogni ordine e grado (4.5 milioni più un milione per quelli che frequentano le scuole dell'infanzia non statali e non comunali);
- La «Dote merito» (1.5 milioni), che premia gli studenti eccellenti nei percorsi di istruzione e di istruzione e formazione professionale con esperienze formative in contesti all'avanguardia, in Italia e all'estero.

I Beneficiari. Nell'anno scolastico in corso sono 23.500 gli studenti che beneficiano del buono scuola, con una positiva tendenza in aumento (500 studenti in più dell'anno precedente) che testimonia una crescita di fiducia da parte delle famiglie, fiducia che noi dobbiamo sostenere: "È una misura di libertà", ha affermato l'assessore Rizzoli. I beneficiari del sostegno agli studenti con disabilità sono attualmente 2.000, più altri 1.800 nelle scuole per l'infanzia; il contributo per il materiale didattico è rivolto a una platea di 76.000 ragazzi, mentre la Dote merito ha raggiunto 2.500 studenti.

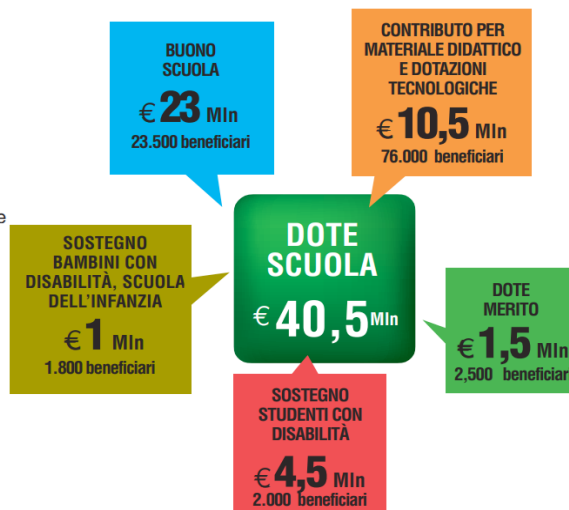
Requisiti di reddito e valore economico del buono di Regione Lombardia per l'a.s. 2019/2020

Fasce ISEE	Scuola Primaria	Scuola Secondaria di I ^a grado	Scuola Secondaria di II ^a Grado
0 - 8.000	€ 700,00	€ 1.600,00	€ 2.000,00
8.001-16.000	€ 600,00	€ 1.300,00	€ 1.600,00
16.001-28.000	€ 450,00	€ 1.100,00	€ 1.400,00
28.001-40.000	€ 300,00	€ 1.000,00	€ 1.300,00

IL SISTEMA UNITARIO DI ISTRUZIONE, FORMAZIONE E LAVORO IN REGIONE LOMBARDIA, A.F. 2019-2020**IL SISTEMA DELLE MISURE DELLA DOTE SCUOLA, A.F. 2019-2020**

Regione Lombardia sostiene il diritto allo studio nel sistema di istruzione e di istruzione e formazione professionale, attraverso lo strumento della **Dote Scuola**, su cui per l'a.f. 2019-2020 sono state stanziare risorse per euro 40,5 Mln.

Il sistema della Dote Scuola è composto da una serie di misure:

**I RISULTATI DEL SISTEMA DI IEFP IN REGIONE LOMBARDIA**

Il sistema di istruzione e formazione professionale di Regione Lombardia è incentrato sul modello educativo duale, che integra in modo organico la formazione con il lavoro.

Il sistema duale è attuato attraverso gli strumenti dell'alternanza scuola-lavoro rafforzata (min. 400 h annue) e dell'apprendistato di I livello, finalizzato al conseguimento dei titoli di Qualifica e di Diploma IeFP, del Certificato IFTS, alla frequenza del corso annuale per l'accesso all'esame di Stato di Istruzione professionale, al Diploma di Istruzione secondaria di II grado.

Le politiche attivate per potenziare il modello duale hanno consentito di ottenere una crescita significativa del sistema di IeFP.

Regionalismo o Autonomia scolastica?

In questi termini allora sì che l'Autonomia favorisce un sistema scolastico di qualità lungo tutta la Penisola puntando al rialzo e non all'appiattimento che registriamo oggi e che determina un *Sistema Scolastico Regionalista*.

In un parallelismo potremmo pensare che un Sistema Scolastico Regionalista discrimina con il consenso passivo che legittima l'inerzia *mentre* un Sistema di Autonomia muove necessariamente le responsabilità di ciascuno e innalza il livello. Ma mentre nel primo basta un atteggiamento passivo qui occorre un atteggiamento propositivo. È troppo complesso allora si tace e di indifferenza si muore.

Chi Siamo

L'Istituto Bruno Leoni (IBL), intitolato al grande giurista e filosofo torinese, nasce con l'ambizione di stimolare il dibattito pubblico, in Italia, promuovendo in modo puntuale e rigoroso un punto di vista autenticamente liberale. L'IBL intende studiare, promuovere e diffondere gli ideali del mercato, della proprietà privata, e della libertà di scambio. Attraverso la pubblicazione di libri (sia di taglio accademico, sia divulgativi), l'organizzazione di convegni, la diffusione di articoli sulla stampa nazionale e internazionale, l'elaborazione di brevi studi e briefing papers, l'IBL mira ad orientare il processo decisionale, ad informare al meglio la pubblica opinione, a crescere una nuova generazione di intellettuali e studiosi sensibili alle ragioni della libertà.

Cosa Vogliamo

La nostra filosofia è conosciuta sotto molte etichette: "liberale", "liberista", "individualista", "libertaria". I nomi non contano. Ciò che importa è che a orientare la nostra azione è la fedeltà a quello che Lord Acton ha definito "il fine politico supremo": la libertà individuale. In un'epoca nella quale i nemici della libertà sembrano acquistare nuovo vigore, l'IBL vuole promuovere le ragioni della libertà attraverso studi e ricerche puntuali e rigorosi, ma al contempo scevri da ogni tecnicismo.